

NUMISMATICA

Giuda e le trenta monete del tradimento



Lucia Travaini
I TRENTA DENARI
DI GIUDA
Viella, 2020;
352 pp., 30 €

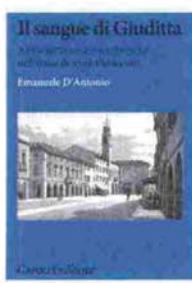
Tanto volete darmi perché io ve lo consegnerò?», chiese Giuda Iscariota ai sacerdoti. Il prezzo del tradimento di Gesù fu fissato a trenta monete d'argento, somma che l'uomo accettò senza contrattare. A una delle transazioni più celebri della storia, che diede inizio alla sequela di eventi che condussero Cristo alla crocifissione, la numismatica Lucia Travaini dedica un saggio volto a indagarne l'importanza nella storia devozionale.

Secondo la studiosa, dopo il tradimento Giuda restituì i trenta denari ai sacerdoti ma questi, non potendo ri-acquisirli perché «sporchi di sangue», li spesero per acquistare un campo. Insieme ai frammenti della croce, ai chiodi, alla lancia, alle spine della corona, quelle monete divennero reliquie della passione di Cristo e, come tali, erano molto richieste. La proliferazione di esemplari dalla dubbia autenticità procedette di pari passo al processo di accentuazio-

ne dell'immagine negativa di Giuda come figura-simbolo di tutti gli ebrei deicidi. Come tutte le reliquie, «le monete del tradimento» furono acquisite e donate a chiese e monasteri tra il XIV e il XVI secolo: venivano montate all'interno di reliquiari di pregio che ne sottolineavano l'autenticità e i fedeli vi si accostavano nella speranza di beneficiare dei loro proverbiali poteri taumaturgici. Tuttavia, conclude Travaini, «che fossero sostenuti da autentica fede o dalla furbizia di procacciatori di reliquie con la compiacenza di prelati e con la credulità dei fedeli, essi [i denari] facevano parte della "scena" che aiutava i fedeli a rivivere la Passione e ottenere indulgenze». ■

STORIA SOCIALE

Il pregiudizio antiebraico nell'Italia preunitaria



Emanuele
D'Antonio
IL SANGUE
DI GIUDITTA
Carocci, 2020;
160 pp., 18 €

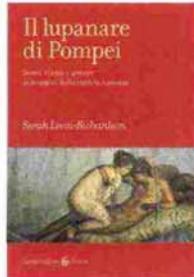
Nel tardo quattrocento, in un'Europa infiammata dal pregiudizio religioso, gli ebrei vennero colpiti dalla cosiddetta «calunnia del sangue». Si trattava dell'accusa (falsa) secondo cui questi erano soliti uccidere i cristiani, e soprattutto i bambini, per nutrirsi del loro sangue a scopi religiosi. In queste storie c'era spesso un lieto fine: un miracolo salvava le vittime cristiane dai «barbuti aguzzini». In pieno XIX secolo tali infamie

erano ancora in vita nonostante le comunità ebraiche dell'Italia preunitaria si stessero incamminando sulla strada dell'emancipazione. Nel giugno 1855 nei dintorni di Badia Polesine scomparve la giovane Giuditta Castilliero. Riapparsa otto giorni dopo raccontò di essere stata rapita e sottoposta a salassi «da una congrega di spietati ebrei avidi del suo sangue». Solo un caso fortuito, forse un miracolo, aveva impedito alla cricca di portare a termine

l'omicidio rituale. «Il caso di Badia trasse origine dalla divulgazione di questa storia macabra e sensazionale nella comunità locale», afferma lo storico Emanuele D'Antonio, secondo cui i badesi «partecipi di una cultura diffusa imbevuta di pregiudizi di antica matrice teologica, erano al corrente del preso uso religioso degli ebrei di nutrirsi del sangue dei cristiani in specifiche ceremonie rituali, collocate dai più nell'ambito delle celebrazioni domestiche della Pasqua ebraica». Stavolta però le comunità ebraiche non furono spettatrici inermi come in passato ma reagirono con «pratiche inedite di autodifesa pubblica e di attacco diretto del pregiudizio». ■

LIBRI E MOSTRE A CURA DI MATTEO DALENA

STORIA ROMANA

Sesso e cura di sé
nell'antica Pompei

Sarah Levin Richardson
IL LUPANARE DI POMPEI
Carocci, 2020;
336 pp., 26,60 €

Al piano terra del lupanare di Pompei, vale a dire una delle più rinomate case di piacere del mondo romano, fu rinvenuto nella seconda metà dell'Ottocento un ristretto gruppo di oggetti della quotidianità di allora, forse sottovalutato dal punto di vista delle informazioni che avrebbe potuto fornire. Un bacile a forma di conchiglia rossa, un unguentario, un raschiatoio e poi frammenti di bottiglie e bicchieri, una lampada a olio e alcune monete in bronzo. Secondo l'archeologa Sarah Levin Richardson tali reperti illuminano un microcosmo fatto di transazioni economiche, ma anche di cura del corpo e convivialità. Il raschiatoio – un rasoio di ferro con manico in bronzo – rimanda alla pratica della rimozione dei peli dal viso di prostitute e clienti, giacché all'epoca la depilazione del resto del corpo avveniva con pietre abrasive o pinzette. I frammenti di stoviglie e

l'incisione di una ricevuta su una parete che elenca vari "acquisti" tra cui cibo, bevande e una donna, mostrano come sesso e libagioni costituissero un binomio inscindibile. Infatti, secondo l'autrice, «il cliente che alza il calice con la prostituta costituiva un troppo talmente comune da rendere degno di nota il caso in cui un uomo scegliesse di non bere con la sua cortigiana favorita». In definitiva, la transazione economica passava in secondo piano rispetto al puro piacere dell'incontro con l'altro. Sarah Levin Richardson offre una minuziosa analisi archeologica, epigrafica, artistica e sociale di un uno dei luoghi oggi più visitati dell'antica Pompei. ■

STORIA MODERNA

Fuori re e regine
da carte e altri giochi

Luca Daris
EDUCARE ALLA
RIVOLUZIONE
Mimesis, 2020;
392 pp., 26 €

Ci impadroniremo della generazione che nasce» era il motto e insieme l'obiettivo cui ambivano i membri del Comitato di salute pubblica giacobino. Ogni struttura istituzionale doveva essere subordinata a tale scopo. L'indottrinamento delle nuove leve passava per l'aspetto ludico, cui si dedicavano istitutori e istitutrici della Francia rivoluzionaria. Attraverso i giochi di carte, ma anche mediante numerose versioni del gio-

co dell'oca, veniva veicolato il concetto che il mondo era fatto di «avversari che, spesso, come Capeto, Maria Antonietta, Foulon, Carra, Théroigne diventavano nemici giurati e di cui si potevano descrivere le azioni passate e presenti come una catena ininterrotta di nefandezze». A sostenerlo è Luca Daris, esperto di filosofia e simbolica politica, che dedica un saggio all'efficacia di una propaganda che «piegava l'avvenimento storico a una lettura favorevole alla propria ideologia». Per quanto riguarda i mazzi di carte, il primo passo fu quello di sostituire le immagini di re e regine con richiami al ciclo delle stagioni, con tributi all'operosità dei contadini ed elogi alla vita naturale. Un'altra scelta fu quella «di sostituire i reali con celebri divinità maschili del pantheon greco e romano, così come quello delle regine, sostituite da divinità femminili che da sempre proteggevano la natura e chi ci si dedicava», spiega Daris. Nuovi, cupi e più radicali mazzi di carte videro la luce a partire dall'autunno 1793, quando la Convenzione nazionale abolì una volta per tutte ogni richiamo alla regalità. ■